

COLLOQUIO DEL PAPA CON GLI ASTRONAUTI DELLA STAZIONE SPAZIALE INTERNAZIONALE

Nel primo pomeriggio di giovedì 26 ottobre, dall'auletta dell'Aula Paolo VI, Papa Francesco si è collegato in diretta audio-video con gli astronauti della missione 53 a bordo della Stazione spaziale internazionale, in orbita a quattrocento chilometri dalla Terra. A comporre il personale dell'equipaggio, gli statunitensi Randolph Bresnik, comandante della Nasa, Mark T. Vande Hei e Joseph Acaba (di origine portoricana), ingegneri della Nasa; l'italiano Paolo Nespoli, ingegnere dell'Agenzia spaziale europea (Esa); i russi Sergey Ryazanskiy e Alexander Misurkin, entrambi ingegneri. Durante il collegamento, nell'auletta erano presenti il presidente dell'Agenzia spaziale italiana (Asi), Roberto Battiston, e il direttore dei programmi di osservazione della terra dell'Agenzia spaziale europea (Esa), Josef Aschbacher. Il dialogo con l'equipaggio della stazione spaziale è durato circa 25 minuti. Il Papa ha rivolto agli astronauti cinque domande, concludendo il collegamento con un saluto finale. Di seguito il testo della conversazione.



[Francesco]: Good morning you all!

[Paolo Nespoli] Sua Santità, buongiorno. Benvenuto sulla Stazione spaziale internazionale, tra di noi, tra l'equipaggio della spedizione 52 e 53.

Buongiorno!... o buonasera... perché, quando si è nello spazio, mai si sa! Caro dottor Nespoli, cari astronauti, penso che lì nella Stazione spaziale le giornate scorrano in modo diverso, vero? Ringrazio voi e quanti hanno organizzato questo collegamento, che mi dà la possibilità di "incontrarvi" e di rivolgervi alcune domande. Comincio subito con la prima domanda. L'astronomia ci fa contemplare gli orizzonti sconfinati dell'universo, e suscita in noi le domande: da dove veniamo? dove andiamo? Chiedo a lei, dottor Nespoli: alla luce delle sue esperienze nello spazio, qual è il suo pensiero sul posto dell'uomo nell'universo?

[Nespoli] Santo Padre, questa è una domanda complessa. Io mi sento una persona tecnica, un ingegnere, mi trovo a mio agio tra le macchine, tra gli esperimenti; ma quando si parla di queste cose molto più interne – "da dove veniamo..." – rimango anch'io perplesso. È un discorso molto delicato. Penso che il nostro obiettivo qua sia quello di conoscere il nostro essere, per riempire la conoscenza, capire quello che ci sta intorno. E tra l'altro è una cosa interessante, perché più conosciamo più ci rendiamo conto di conoscere poco. Mi piacerebbe tanto che persone come lei, non solo ingegneri, non solo fisici, ma persone come lei – teologi, filosofi, poeti, scrittori... – possano venire qui nello spazio, e questo sarà sicuramente il futuro, mi piacerebbe che venissero qua per esplorare che cosa vuol dire avere un essere umano nello spazio.

[Francesco] È vero quello che lei dice. In questa sala da cui vi sto parlando, si trova – come vedete – un arazzo artistico ispirato al celebre verso con cui Dante conclude la Divina Commedia: «L'amor che move il sole e l'altre stelle» (Paradiso, XXXIII, 145). Vi chiedo: che senso ha per voi, che siete tutti ingegneri e astronauti, come lei ha detto bene, che senso ha per voi chiamare “amore” la forza che muove l'universo?

[Nespoli] Santo Padre, vorrei lasciare la parola al mio collega russo Aleksandr Misurkin, che si rivolgerà a lei in russo.

[parole in russo]

[Nespoli] Santo Padre, spero che non l'abbiamo sorpresa con il russo: lei ha la capacità di avere una traduzione lì, o dobbiamo sintetizzarlo noi, velocemente?

È meglio sintetizzare velocemente.

[Nespoli] Il collega Aleksandr ha fatto una risposta molto bella in russo, che io adesso tradurrò un po' così, velocemente. Fa riferimento a un libro che sta leggendo in questi giorni qua sopra, per riflettere, *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry. Fa riferimento alla storia che dà volentieri – o darebbe volentieri – la propria vita per tornare e salvare piante e animali sulla terra. E, sostanzialmente, l'amore è quella forza che ti dà la capacità di dare la tua vita per qualcun altro.

[Francesco] Mi piace questa risposta. È vero, senza amore, non è possibile dare la propria vita per qualcun altro. Questo è vero. Si vede che lei ha capito il messaggio che tanto poeticamente spiega Saint-Exupéry e che voi, russi, avete nel sangue, nella vostra tradizione tanto umanistica e tanto religiosa. È bello, questo. Grazie. Questa è una curiosità. Dicono che le donne sono curiose, ma anche noi uomini siamo curiosi! Che cosa vi ha motivato a diventare astronauti? Che cosa maggiormente vi dà gioia nel tempo che passate nella stazione spaziale?

[Nespoli] Santo Padre, lascerei il microfono a due colleghi: il collega russo Sergei Ryazansky e il collega americano Randy Bresnik.

[Ryazansky parla in inglese]

[Nespoli] Sergei ha detto che la sua ispirazione è stato suo nonno: suo nonno è stato uno dei primi pionieri dello spazio; ha lavorato al satellite Sputnik, il primo satellite volato sulla Terra; era uno dei responsabili della costruzione del satellite, e lui ha preso ispirazione da suo nonno, ha voluto seguire le sue tracce, perché secondo lui lo spazio è interessante e bello, ma anche molto importante per noi, come esseri umani.

[Bresnik parla in inglese]

[Nespoli] Quella che io vedo da qui è una prospettiva incredibile: è la possibilità di vedere la Terra un po' con gli occhi di Dio, e vedere la bellezza e l'incredibilità di questo pianeta.

[Bresnik continua in inglese]

[Nespoli traduce]: Nella nostra velocità orbitale di dieci chilometri al secondo, noi vediamo la Terra con occhi diversi: vediamo una Terra senza confini, vediamo una Terra dove l'atmosfera è estremamente fine e labile, e guardare questa Terra in questo modo ci permette di pensare come esseri umani, di come tutti dovremmo lavorare assieme e collaborare per un futuro migliore.

[Francesco] In questa risposta mi è piaciuto tanto quello che voi due avete detto. Lei, il primo, è andato alle proprie radici per spiegare questo: è andato al nonno. E lei, che viene dall'America, è riuscito a capire che la terra è troppo fragile, è un momento che passa: dieci chilometri al secondo, ha detto il dottor Nespoli... È una realtà molto fragile, sottile l'atmosfera, tanto da poter distruggersi. E lei è andato proprio a guardare con gli occhi di Dio. Il nonno e Dio: le radici e la nostra speranza, la nostra forza. Mai dimenticare le radici: a me fa bene sentire questo, e sentirlo da voi! Grazie. Io vorrei farvi un'altra domanda: viaggiare nello spazio modifica tante cose che si danno per scontate nella vita quotidiana, ad esempio l'idea di “su” e di “giù”. Vi domando: c'è qualcosa in particolare che vivendo nella Stazione spaziale vi ha sorpreso? E c'è al contrario qualcosa che vi ha colpito proprio perché ha trovato conferma anche lì, in un contesto così diverso?

[Nespoli]: Grazie, Santo Padre, per questa domanda. Lascerei la parola al collega americano Mark Vande Hei.

[Vande Hei parla in inglese]

[Nespoli]: Mark dice che quello che l'ha sorpreso è che nello spazio trovi cose completamente diverse che sembrano le stesse ma non riconoscibili. Ogni tanto mi avvicino a qualcosa da un angolo completamente diverso e all'inizio rimango un po' sconcertato, perché non riesco a capire dove sono, a capire che cos'è. Quello che non è cambiato, invece, è che anche qui dove non c'è più il “su” e il “giù”, per riuscire a capire dove sono e trovarmi in questa situazione devo decidere io dov'è il “su” e dove il “giù”. E quindi stabilire il mio micro-cosmo, il mio micro-universo con i miei sensi e i miei sistemi di riferimento.

[Francesco] E questa è una cosa propriamente umana: la capacità di decidere, di decisione. Mi sembra interessante la risposta, perché va anche alle radici umane. E adesso, se voi avete la cortesia di ascoltare, farò un'altra domanda. La nostra società è molto individualista, e invece nella vita è essenziale la collaborazione. Penso a tutto il lavoro che c'è

dietro un'impresa come la vostra. Potete darmi qualche esempio significativo di collaborazione vostra nella Stazione spaziale?

[Nespoli]: Santo Padre, un'ottima domanda. Lascerei la domanda al collega americano Joe Acaba che è di discendenza portoricana.

[Joe Acaba]: Santo Padre, es un gran onor hablar con Usted... [continua in inglese]

[Nespoli] Joe ha ricordato che per questa Stazione c'è una cooperazione tra diverse nazioni del mondo: ci sono gli Stati Uniti, c'è la Russia, il Giappone, il Canada, nove nazioni europee... E ha ricordato come queste nazioni lavorano insieme per ottenere qualcosa che è al di sopra di ognuno di loro. Ma una delle cose importanti e interessanti che ha detto è il fatto che ognuno di noi porta una diversità e queste diversità messe assieme fanno un insieme molto più grande di quello che sarebbe la persona singola; e lavorando così insieme, in questo spirito collaborativo per andare oltre, questo è il modo per noi, come esseri umani, di uscire fuori dal mondo e continuare questo viaggio nella conoscenza.

[Francesco] Voi siete un piccolo "Palazzo di Vetro"! La totalità è più grande della somma delle parti, e questo è l'esempio che voi ci date. Grazie tante, cari amici, vorrei dire: cari fratelli, perché vi sentiamo come rappresentanti di tutta la famiglia umana nel grande progetto di ricerca che è la Stazione spaziale. Vi ringrazio di cuore per questo colloquio, che mi ha molto arricchito. Il Signore benedica voi, il vostro lavoro e le vostre famiglie. Vi assicuro: pregherò per voi; e voi, per favore, pregate per me. Grazie!

[Nespoli]: Santo Padre, a nome di tutti voglio ringraziarla di essere stato con noi oggi, sulla Stazione spaziale internazionale. Questo è un posto dove facciamo tanta ricerca, dove andiamo a cercare le cose di tutti i giorni. La ringrazio per essere stato con noi e averci portati più in alto e averci tirato fuori da questa meccanicità quotidiana, di averci fatto pensare a cose più grandi di noi. Grazie ancora!

[Francesco] Grazie a voi!

da **L'OSSERVATORE ROMANO**, anno CLVII, n. 248, 28 ottobre 2017, pp. 1 e 8, con autorizzazione

Video del colloquio:

<http://www.asitv.it/media/vod/v/4223/video/papa-francesco-in-collegamento-con-paolo-nespoli>

Articolo su sito NASA:

<https://blogs.nasa.gov/spacestation/2017/10/26/pope-francis-and-expedition-53-crew-exchange-thoughts-about-humanitys-deepest-and-oldest-questions/>

Il precedente, e unico finora, colloquio di un papa (Benedetto XVI) con astronauti a bordo della Stazione Spaziale Internazionale era avvenuto il 21 maggio 2011:

v. Nova n. 200 del 21 maggio 2011.



Il Centro di Controllo NASA a Houston il 26 ottobre 2017 durante il colloquio degli astronauti con Papa Francesco. Crediti: NASA